magazine

Sea Kayak Italy

numero 01/2022

SUMMER edition

prodotto da SEA KAYAK ITALY
Scuola e turismo in kayak da mare

CONTENUTI

03 Editoriale

04 Profili consigliati

05 Sant'Andrea

06 Da sola non puoi uscire

12 Il kayak e il mare

16 In contatto con il mare

19 Ortano

20 Alle origini del kayak da mare in Italia

26 Baidarka Explorer

LA MIA ESTATE ALL'ISOLA D'ELBA

Da kayaker a kayaker.
L'estate sta arrivando e molti pagaiatori si stanno preparando alle vacanze con il proprio kayak.

Quest'estate io la trascorrerò all'isola d'Elba dove ho la base di Sea Kayak Italy.

Le isole hanno un forte richiamo per noi amanti del mare e delle attività outdoor.
Avvertiamo per le isole un'attrazione primordiale dove l'acqua salata e la terra emersa diventano lo scenario di avventure romanzesche.
Quando chiudo gli occhi e penso all'Elba nella mia mente si proiettano immagini con colori che spaziano dal blu indaco al verde biscay dove i sassi tondeggianti creano un pattern regolare che va a sfumare nelle profondità del mare tirreno con trasparenza e brillantezza che probabilmente solo chi ha pagaiato sulla costa ovest dell'isola conosce.

Ancora poco conosciuto in Italia, il kayak da mare è un mezzo rispettoso dell'uomo e dell'ambiente capace di accompagnare sia per gite di poche ore ma anche per navigazioni di più settimane.

È un mezzo in grado di assecondare svariati desideri di viaggio in quanto può essere utilizzato su mare piatto ma può far divertire gli amanti dell'adrenalina quando le condizioni meteo marine diventano estreme.

Se è vero che il kayak da mare ha un'ottima capacità di carico, una velocità di crociera di circa 3 nodi, 5,5 km/h e un pescaggio di pochi centimetri è anche vero che l'apporto sostanziale è quello del pagaiatore che mediante la propria preparazione tecnica, fisica e mentale e la conoscenza dell'ambiente marino e della navigazione fa la vera differenza.

L'esperienza di pagaiare intorno all'isola permette di ammirare da una prospettiva unica e diversa la grande geodiversità e biodiversità dell'Elba.

Ogni poche ore si pagaia di fronte a rocce molto diverse per origine, forma e colore.

La magia è molta ma bisogna ricordare che il mare resta un ambiente estremo che necessita rispetto, un po' di timore, molta conoscenza e soprattutto molto amore.

Pagaiatori italiani godetevi l'estate mediterranea in kayak e non dimenticate di condividere le emozioni vissute con amici, familiari e sconosciuti in modo da far crescere la comunità del Sea Kayak.

PROFILI CONSIGLIATI

Ecco alcuni profili da seguire che ti possono essere da spunto....

Marco Priori - Natural_Survival grazie alla sua formazione e la lunga esperienza ha fondato il Natural Survival™, la nuova corrente naturalistica in cui acquisisci una profonda consapevolezza vivendo a contatto con la Natura grazie alle tecniche di sopravvivenza, di mimetismo, di tracking, di etica naturalistica e le Scienze Naturali.

Samuele Papeschi - Geologyistheway I am a structural geologist and metamorphic petrologist with a strong field background. I graduated at the University of Pisa with a BSc thesis on vorticity analysis in microstructures and an MSc thesis on the structural and microstructural analysis of low grade metamorphics.

Jeff Allen first started kayaking as a young cub scout, when he was about 7 or 8 years old, then later on in the sea cadets and then as a young soldier in the British Army, In fact it was whilst serving in Cyprus, with the United Nations that he would see his first real sea kayak, three brand new, shiny Valley Nordkap's waiting on the beach, all ready to go on Expedition.

Daniele Fiaschi

Videomaker e fotografo professionista. Video promozionali, spot pubblicitari, videoclip musicali, riprese drone FPV.
Pilota di droni certificato ENAC.

Nei pressi di Sant'Andrea
Isola d'Elba

DA SOLA NON PUOI USCIRE

Storia di una donna e di un kayak

di Maria Antonietta Cerrato

Dal numero precedente di SKI

...*L'amore per la clinica l'ha allontanata dai protocolli e dalle teorie monoteiste: sempre innanzitutto la propria esperienza, poi la biblioteca personale e le ricerche da fare, e gli esempi dei maestri. Bisogna scegliersi dei buoni maestri, poco carismatici, meglio scorbutico e di poche parole, meglio solitario e schivo, meglio uno solo se sei principiante, poi dopo ti lasci andare, anzi se chi hai scelto è un vero maestro sarà lui a lasciarti andare. Ti insegnerà ad andare da solo perché si è impegnato a trasferirti gli strumenti dell'artigiano, mentre sei lì a non capire, a sbagliare e a sentirti incapace. Lo capirai dopo, forse.*

IL RACCONTO CONTINUA IN QUESTO NUMERO:

Il marinaio che ha paura dell'acqua.

Non è una persona, è una categoria. Hai presente quelle persone che sanno un sacco di cose?
Quelle che mai e poi mai immagineresti che abbiano paura?
Una volta Alice incontra un professore, che dall'alto dei suoi anni di esperienza, dispensava al volgo concetti complicatissimi di filosofia, matematica, logica etica: lo ascoltavano tutti perché finalmente erano capaci di comprendere discorsi raffinati che avrebbero richiesto ore ed ore di studi per riuscire a capire cosa volevano dire due righe di un seminario di un famoso dissidente eretico.
Era un periodo in cui Alice era alla ricerca degli eretici dopo aver seguito fedelmente i precetti impartiti dalla cultura classica in cui era cresciuta a cui, inevitabilmente, non credeva più. Alice aveva subito le angherie degli speculatori che mettevano le ganasce a chi per capire dubita e fa domande irriverenti.

DA SOLA NON PUOI USCIRE

Storia di una donna e di un kayak

Alice non subiva più i silenzi e gli sguardi di supponenza.
Insomma questo Peter Pan della cultura sembrava veramente una persona eccezionale verso cui stavano prendendo forma tutta una serie di desideri, amore per la conoscenza, per il sapere fuori dal capitalismo.
Peccato che, si trattava di un'illusione ottica, come i preti fatti di carne ed ossa si macchiano del peccato, tutti coloro che si professano detentori di sapere ai cospetti di chi, secondo una probabilità teorica si trova nella posizione contingente dell'allievo, del suddito, dello schiavo, non ne sanno veramente come dicono di sapere.
Insomma questo prof aveva il timore di non essere più nessuno e di questi concetti di cui s'impadroniva e donava ai poveri si faceva scudo per non farsi divorare dalla terribile angoscia di essere un terribile ignorante e di saperne meno dell'insegnante di aerobica dei costrutti di cui parlava.

Un marinaio che ha paura dell'acqua ha sempre i capelli asciutti, può anche bagnarsi fino al collo, ma più di galleggiare non fa.
Un marinaio che ha paura dell'acqua non si lascia trasportare dalle onde, le vuole dominare.
Alcuni marinai hanno incomprensibili fobie, molto spesso non sanno amare, si circondano di un mucchio di persone per dimostrare di essere animali sociali.
Ma si sa che in mare il gruppo esiste fin quando non si mette male, poi siamo a fare i conti con noi stessi, *challenge to choice* è una sfida alla scelta giusta ed ognuno è responsabile per sé.

DA SOLA NON PUOI USCIRE

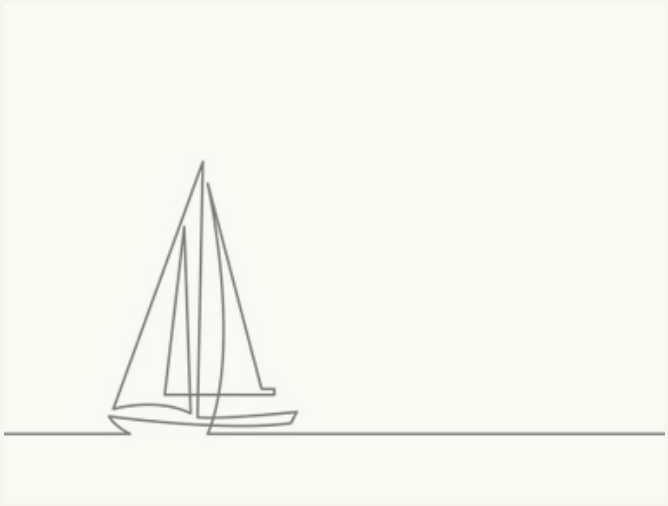
Storia di una donna e di un kayak

Anche se hai una guida marina che ti porta in un'escursione in kayak sei da solo, questo fa la differenza. In kayak sei tu con le tue forze e le tue paure in un mare dai risvolti imprevedibili con le onde, il sole, le nuvole, il vento, le rocce, la costa e quanto tempo riesci a resistere al massimo dello sforzo e della paura. Non è poca roba. Si capisce che una guida ha una responsabilità, ma fino ad un certo punto, e il clima psicologico è ulteriormente fondamentale. L'atmosfera che si respira nel dispositivo gruppale riesce ad influenzare in maniera molto potente l'equilibrio psicofisico di tutti a volte molto di più dell'atmosfera terrestre in termini biologici.

La paura è un'emozione che si diffonde velocemente come un lampo nell'acqua e raggiunge distanze strabilianti: per un marinaio il posto più sicuro dai fulmini è lontano dall'acqua. Siamo nei guai se siamo in mezzo al mare e all'orizzonte si scaricano in acqua dei fulmini.

Se ci viene il panico affoghiamo in una pozzanghera. Molti di noi muoiono nelle pozzanghere.

C'era un impiegatuccio molto perbene che di vita, sentimenti, amore, palpitazioni, donne, proprio non ne voleva sapere ma aveva imparato ben presto a mascherare quel gran piacere di esser dominato in una gran pozzanghera di sottomissione e moralità perché sapeva anche che la sua dominus, la madre, non avrebbe mai accettato un figlio anormale. L'impiegatuccio si è affogato nella sua pozzanghera di invani tentativi di costruire una vita dignitosa come la di madre sua professava.



DA SOLA NON PUOI USCIRE

Storia di una donna e di un kayak

Ma ci sono anche donne, non è che Alice prova a capire solo gli uomini, ma in effetti sì, anche loro hanno paura. In realtà Alice non la pensa proprio così, nel senso che era più interessata a capire come nasce la paura piuttosto che a stabilire chi e come si ha paura. Nasce prima l'uovo o la gallina? La paura è appresa, oppure Darwin ha fatto a tutti il corredino? Ontogenesi, filogenesi, apprendimento sono tutti costitutivi dell'emozione della paura e poi ci sono anche fattori meno scientifici come la psicodinamica psicoanalitica e le influenze storico-socio-culturali. Gran casino se vai in mare da solo, e sei una donna sola.

Si raccontano le favole ai bambini sin da piccolissimi per tenerli lontani dagli estranei, per non farli allontanare di casa e tenerli al sicuro sotto la protezione delle ali materne. La prima volta che ti scotti si genera un riflesso appreso che prima di allora non esisteva, d'ora in poi scotta diventa un riflesso.
La parola scotta genera la paura di scottarsi e immediatamente pensiamo di sottrarci.

Anche in amore è così, dopo la prima delusione il primo istinto, che istinto in realtà non è, è quello di ritirarsi. È il piacere che ti tira fuori dal pantano. Quando trovi la chiave del tuo godimento e accetti la tua terribile imperfezione non vivi più imprigionato dalle tue stesse paure. Non fuggi, non eviti, non rimandi, non chiudi gli occhi, non ti nascondi, non ti trasformi, non ti ammali. Ci si ammala anche, c'è tutto un filone di psicosomatica che descrive egregiamente la questione. Ma qui stiamo parlando di mare.
Si ha paura di morire.

DA SOLA NON PUOI USCIRE

Storia di una donna e di un kayak

Le colonne d'Ercole.

Ferragosto tutti si organizzano stile capodanno, cenone, brindisi, fuochi qualcuno va pure a ballare o prende la direzione di vacanze da sogno. Insomma tutto deve essere perfettamente in linea con le summer positive vibes, sole mare, cibo, bella gente. Alice più sconcertata che mai dal marinaio che ha paura dell'acqua decide che domattina si parte. Tre sacche stagne: abbigliamento mare, abbigliamento terra e varie ed eventuali, amaca, borraccia e arma contundente. Silenzio stampa per 24 ore, nessuno la deve bloccare, all'ultimo minuto un piccolo segnale a qualcuno lo si deve pur dare quando si esce in mare da soli. Comunicazione tecnica del piano ad una persona di fiducia e pure lì la reazione è stata: " ma da sola..." indispettita risponde "da sola che?" lui sapeva... a lui potevo dirlo e lui poteva restare in silenzio e seguì un "have a good trip".
Ora si, ora si può partire.

Prima di partire Alice aveva ascoltato mille racconti di "uomini di mare" tutti capitoli di un solo libro: "Gesta d'eroi" si quello che ti fanno studiare alle medie, dove ci sono le peripezie dei valorosi miti che affrontando mari in tempesta e mostri marini, a volte ritornano in mare, altre con la barca appoggio. Qualcuno è risultato disperso per diverse ore alimentando la forza del mare fino a 7 e scompaginando la scala Beaufort nessuno tornava indietro a cercare, nessuno aveva possibilità di comunicare con nessuno. Un inferno, un terribile incubo che scoraggerebbe chiunque. Molti non osano neanche immaginare di avventurarsi soli in quelle coste che dopo il capo si trasformano in mare aperto, venti e onde che ti schiantato su rocce irte senza possibilità di approdo, ti risucchiato negli anfratti o ti spingono in mare aperto sulle rotte delle navi.

DA SOLA NON PUOI USCIRE

Storia di una donna e di un kayak

Ore di navigazione prima di poter approdare, tempo incerto da dover gestire, roba da starci alla larga, roba da ascoltare sul bagnasciuga insomma.
Alice guarda il meteo, tutti i giorni, osserva il mare da lontano, il cielo, le nuvole, al mattino mentre va in ufficio a destra dal finestrino della sua auto vede l'alba, sorseggia il caffè col sole in fronte nella pausa pranzo mentre le vele si dispiegano, torna a casa poco prima del tramonto, guarda le stelle prima della nanna. La cartina dice chiaramente che ci sono alcuni punti costieri da considerare, alcune distanze da stimare, certamente oltre al sole, al vento, al mare navi porti e motoscafi c'era la notte e c'era l'esser donna.
Nella scala della valutazione dei rischi una cosa la spaventava più di tutte. Essere scoperta.

articolo scritto da
Maria Antonietta Cerrato

Maria Antonietta Cerrato è una kayaker emergente nata sulle rive della costiera amalfitana, ama il mare, l'inconscio, la psicoanalisi di gruppo, e le trasformazioni.

IL MARE & IL KAYAK: RAPPORTO DI AMICIZIA

di Antonio Colantuoni

Quando non lo vedo mi manca, allora mi chiedo se sarà sereno, imbronciato, calmo, nervoso, arrabbiato, addormentato.
Il mare è come un amico che se ne sta là ad aspettarmi.
Mi sento colpevole per averlo ignorato per tanti anni, l'acqua salata è stata una scoperta della maturità avanzata. Sono nato montanaro e ho tentato di diventare marinaio. So di essere ospite, ho coscienza che forse non sia il mare il mio elemento istintivo, ma vengo da lui accettato con paziente benevolenza in un amore corrisposto. Allora ero a mio agio quando la terra si inclinava, adesso mi si accende qualcosa dentro quando mi stacco da riva.

Oggi è uno di quei giorni che qualcosa dentro non scatta, mente e corpo hanno un dialogo con interferenze non volute. Con lentezza recupero i vari pezzi del mio vestiario marino, mi lamento per tutta quella roba, ma è un rito preparatorio iniziatico, un momento in cui la mia mente scava dentro all'armadio dei ricordi e ritrova quelle sensazioni che tra poco diventeranno linguaggio di mare e corpo.
Carico lo zaino in spalla e vado dal mio Rockpool Alaw Bach.
Ci conosciamo bene, sono dieci anni che viviamo uno nell'altro, che condividiamo momenti irripetibili attraverso luoghi di una bellezza stordente.

IL MARE & IL KAYAK: RAPPORTO DI AMICIZIA

Lo stacco dai supporti a muro, lo metto sul carrellino, il ritmo si fa veloce, la voglia di andare incalza... paraspruzzi, pagaia, giubbotto.... e finalmente.... spiaggia!
Ci siamo, questione di centimetri, di un passo, un gesto e il corpo si fonde con lo scafo, ci si stacca da riva, insieme si galleggia. Non cessero' mai di stupirmi quanto sia magico questo attimo, quel movimento abituale dell'imbarco. Da animale terrestre schiavo del mio corpo verticale e del mio peso, adesso sguscio, scivolo, dondolo, beccheggio... sono uomo kayak, mammifero, anfibio, opera viva di chiglia con l'ansia dell'andare.

Seduto nel mio nuovo corpo galleggiante guardo il mare con curiosa meraviglia, lo studio alla ricerca delle sue forme, fiuto i suoi umori, mi dipingo dentro coi suoi colori. I piedi spingono, le braccia danzano, la pagaia morde, il kayak taglia un' ondina maliziosa. Lo spazio davanti a me parla di infinito, di un chissà dove tutto da scoprire, la falesia da dietro del mondo che precipita in una caduta da vertigine di minerale solido. Le mani si bagnano, toccano l'acqua, la accarezzano, la spingono, entrano nel mare ed escono nell'aria, sensazioni agli antipodi, momenti semplici, banali, ma ogni volta i nervi dicono al cervello qualcosa di unico, magico, speciale.

IL MARE & IL KAYAK: RAPPORTO DI AMICIZIA

Mi porto ad una distanza dalla costa dove le onde arrivino senza troppe interferenze, allungate, distese, morbide, potenti.
La navigazione si fa movimentata, lo scafo incassa, il corpo si adatta.
Mare liquido e corpo fluido, ogni onda ha una sua geometria, ogni movimento del kayak una sua ragione.

La mente cerca di capire in una corsa ad adattarsi in fretta al gioco di chi qui la fa da padrone e comanda. Ho cercato sempre di imparare le giuste tecniche, per navigare in sicurezza, ma soprattutto per potermi divertire, per lasciare che il mio corpo di terra si fondesse con quei movimenti di acqua. Pagaio sprofondando sempre di più in una diversa dimensione, dove movimento e immagini ubriacano l'anima.
Un ricciolo bianco di schiuma, un guizzo di pesce, una pinna di delfino, un planare di gabbiano, una forma di nuvola, una chiazza di luce.... la bellezza si somma a bellezza.

Andare per mare lo vivo come un privilegio, poterlo fare in kayak è una fortuna, se poi con amici e tenda nel gavone, allora quello è davvero un sogno.

articolo scritto da
Antonio Colantuoni

ROCKPOOL KAYAKS
ROCKPOOL
ROCKPOOL

IL KAYAK PER ENTRARE IN CONTATTO CON IL MARE

Racconti ed emozioni delle mie prime pagaiate.

di Edoardo Repetto

Mi chiamo Edoardo, ho 28 anni, dal lunedì al venerdì studio per diventare avvocato.
Sono amante dell'ambiente in tutte le sue forme e sento forte il legame con il mare. L'acqua mi ricorda le mie origini, Genova e la Liguria, terra meravigliosa, interamente toccata dalla sua fluidità in tutta la sua lunghezza. Da dieci anni ho la fortuna di vivere a stretto contatto con il mare.
Mi basta alzare le tapparelle di casa al mattino per incontrarlo con uno sguardo e scoprirne ogni giorno uno dei suoi infiniti volti. Tra le mie passioni c'è anche quella per il trekking in mezzo alla natura e una zona in cui vado con piacere è il Parco Naturale di Portofino, con i suoi sentieri a picco sulla costa da cui è possibile godere di panorami unici sia verso Sestri che sul golfo di Genova.

Volgendo lo sguardo a levante, mi sento anche molto legato a Lerici, Tellaro e Montemarcello, piccoli borghi che si avvicendano in una lingua di costa estremamente suggestiva per le sue mille calette e insenature, che si presta bene – tra le altre cose - per un giro in canoa.

IL KAYAK PER ENTRARE IN CONTATTO CON IL MARE

Racconti ed emozioni delle mie prime pagaiate.

di Edoardo Repetto

Sin da quando mi sono convinto a lanciarmi in questa nuova avvenuta, ho pensato che il kayak potesse ampliare la mia passione per l'ambiente marino e farmelo conoscere da una nuova prospettiva, quella che possono avere solo i diportisti, i subacquei e i praticanti degli sport acquatici.
Santa Margherita, San Michele di Pagana e Portofino hanno ospitato le mie prime uscite in compagnia del mio insegnante Giuseppe, colui che mi ha avvicinato al mondo della canoa, trasmettendomi le prime nozioni teoriche legate alla sicurezza, alle condizioni meteorologiche e alla cartografia, oltre ai primi insegnamenti sull'ingresso e l'uscita dall'acqua e sulla tecnica di pagaiata.
Ho visto in lui, sin dal principio, un grande amore per il suo lavoro e la passione comune per l'ambiente che ci ha permesso di entrare, sin dall'inizio, in grande sintonia.

IL KAYAK PER ENTRARE IN CONTATTO CON IL MARE

Racconti ed emozioni delle mie prime pagaiate.

di Edoardo Repetto

Ho mosso i primi passi nel mondo del kayak verso la fine dell'inverno, in un'atmosfera intima, non gettonata dal grande pubblico ma assolutamente suggestiva, con pochi pescatori locali o fidelizzati canoisti a condividere l'esperienza.
Ricordo ancora l'emozione nel pagaiare all'interno porticciolo di Portofino, totalmente privo dell'ingente numero di imbarcazioni che lo affollano nei mesi estivi.
Lo sbarco sulla fine sabbia bianca della baia di Paraggi, anch'essa quasi irriconoscibile senza la presenza degli allestimenti degli stabilimenti balneari.
Tutto questo mi consente di entrare in un rapporto confidenziale con il mare, a gustarlo nel silenzio rotto solo dal contatto della pagaia (confido di preferire quella groenlandese) con la superficie dell'acqua.
Tutto il resto sono movimenti e suoni dell'ambiente, senza alcuna alterazione umana. Il vento, il volo dei gabbiani, lo sciabordio dell'acqua contro la canoa, i delfini – bisogna essere fortunati e attenti per vederli - che nuotano vicino al litorale, quasi a volersi riprendere parte del loro ambiente che in estate diventa impraticabile a causa del costante andirivieni di imbarcazioni di ogni sorta.
Tra una pagaiata e l'altra, anche per smorzare la fatica, adoro gustarmi il panorama del golfo, passare la mano sull'acqua e sentire l'odore del sale, trovando un'intima connessione con il luogo che mi ospita.

articolo scritto da
Edoardo Repetto

Isolotto di Ortano
Isola d'Elba

IL KAYAK DA MARE

MARE MAGNUM

IL LAGO DI COSTANZA • LE ISOLE DI VENEZIA
DRENAGGIO CON PADDLE-FLOAT
METEOROLOGIA PER KAYAK • IL POZZETTO • GPS
RADUNO IKdM 2000 • PAGAIARE IN AVANTI

Autunno 2000 | Trimestrale indipendente in abbonamento di kayak da mare | http://clik.to/ikdm

magazine
Sea Kayak Italy

ALLE ORIGINI DEL KAYAK DA MARE IN ITALIA

scritto da Sergio Cadoni

Nel 1986, quando ho iniziato ad andare col kayak in mare in Italia non c'era nessuna organizzazione strutturata, ognuno andava in kayak per conto suo o aderiva a piccoli club locali. L'unico kayak che si trovava in commercio era il Nordkapp della Valley con pozzetto oceanico, che si ordinava dall'importatore di Genova, la Ditta Arena.
I kayak inglesi avevano una consolidata tradizione alle spalle, dovuta alla diffusione del kayak da mare nella loro nazione, alla presenza di una associazione nazionale e all'indiscutibile bravura dei kayaker inglesi, fortissimi pagaiatori, bravi navigatori e anche sopraffini progettisti di scafi. Tra le imbarcazioni più ambite c'erano anche quelli di produzione P&H, costruite a mano in un grosso garage e disegnate da Derek Hutchinson: il Baidarka Explorer, il Down Treader Odin (stessa opera viva del primo, ma ponti più bassi) e l'Ice Floe. Erano ambitissime, ma era necessario andare in Olanda per comprarle e portarle a casa. Tutti gli scafi inglesi erano progettati per spedizioni a lungo raggio e in acque profonde, in grado di resistere alle peggiori condizioni che si potevano affrontare in mare. Le chiglie erano quasi diritte e la poppa appositamente sagomata per tenere la rotta con mare al quarto di poppa. A prua tagliavano le onde in modo pulito, dando una corsa asciutta. Non richiedevano un timone, semplicemente inclinando il kayak si iniziava la virata.

I Valley e i P&H dividevano i kayaker in due grandi gruppi che si guardavano con sospetto: chi aveva il Nordkapp aveva poco spazio di carico nei gavoni, ma teneva il mare al quarto in modo magnifico, senza sforzo apparente. Chi possedeva un P&H aveva gavoni più capienti, ma con mare al quarto doveva virare più frequentemente. Gli uni e gli altri borbottavano sui difetti delle proprie imbarcazioni, ma mai e poi mai li avrebbero ammessi pubblicamente. Comunque, parliamo di imbarcazioni che erano Ferrari del mare, eleganti cavalli di razza che andavano domati e amati.

ALLE ORIGINI DEL KAYAK DA MARE IN ITALIA

Sui kayaker del Regno Unito girava un aneddoto riportato dai Francesi (il che dava prova della sua veridicità): John Ramwell, presidente dell'Advanced Sea Kayak Club, dovendo rientrare dalla Francia in Inghilterra avrebbe deciso di non prendere il traghetto e fece la traversata della Manica assieme a un ragazzo di 19 anni, di notte e con un mare forza 5. Gli altri inglesi scesi dal traghetto andarono a recuperarli al punto di atterraggio. Grandi Inglesi... Anche con i Francesi e i Tedeschi abbiamo stretto ottime relazioni nel corso degli anni.

Con gli Olandesi non è andata tanto bene. Un giorno mi sono presentato a un loro raduno qualificandomi come uno degli istruttori dell'AIKM. L'istruttore in capo al raduno, guardandomi un po' seccato e annoiato, mi disse che loro avevano da fare, che andassi a pagaiare in uno specchio di acqua lì vicino dove non c'erano maree. Un po' si vince, un po' si perde.

RADUNO IKDM
ALLE
ISOLE PELAGIE

Testo di
Leonardo De
Chiara

Foto di:
Sandro Bavone
Leonardo De
Chiara
Judith van Eijk

Era già da precedenti incontri che si ventilava di programmare un raduno alle Isole del Canale di Sicilia, pur con gli onerosi trasferimenti che tale ubicazione comportava (a parte per i Siciliani, avvantaggiati in tal senso).

Accertato che non si riusciva ad includere in un solo raduno Pantelleria e le Pelagie, si è infine optato per quest'ultime. La scelta delle Pelagie infatti consentiva di programmare un itinerario molto articolato che ci avrebbe portato a pagaiare attorno ad Isole con caratteristiche completamente diverse fra loro: Lampedusa, la più estesa, una piattaforma calcarea di forma allungata con numerose cale e spiagge di sabbia finissima; Lampione, poco più di uno scoglio posto a circa 10 mg ad Ovest di Lampedusa e infine Linosa, di origine vulcanica con le sue coste di roccia lavica, sabbie nere e incredibili accostamenti di colori sui monti sovrastanti, vulcani spenti con striature che spaziano tra il violaceo, il giallo e il nero.

Così all'appuntamento di Sabato 24 Giugno al porto di Palermo si ritrovano gli amici che hanno scelto le navi-traghetto per raggiungere la Sicilia. Chi proveniva dalla Sardegna: Sergio con Judith e Carlo con Carmen, entrambi con rispettiva prole, e chi proveniva dal "Continente": Lorenzo di Pescara, immancabile nei raduni in Sicilia, e Gianni di Roma, con alle spalle l'esperienza del raduno alle Eolie con traversate annesse. E in ultimo gli "indigeni": Sandro e il sottoscritto, di Palermo, ultimi anche all'appuntamento... (Avete notato che chi si trova sul posto è quello che arriva sempre ultimo ad un appuntamento?)

I kayak a corredo della spedizione sono: un Baidarka, un Sardinia, un Ocean, un Sea-runner e due Nordkapp. Tra le pagaie troviamo le Lendal Seamaster e Powermaster, le Azzali mare e una pagaia autocostruita a pale dritte.

Rotti gli indugi si parte alla volta di Agrigento.

Qui giunti ci si sottopone stoicamente alla irrinunciabile visita alla Valle dei Templi, che viene comunque limitata allo "stretto indispensabile" a causa dell'afa che ci attanaglia. Trovato un po' di sollievo all'ombra di un canneto di pertinenza di un bar del posto, possiamo ripararci dal sole torrido che suggerisce la vicinanza delle coste africane. È l'occasione per uno spuntino e la possibilità per Sergio di gustare la "granatina" (vero chiodo fisso!). Nel pomeriggio ci spostiamo a Porto Empedocle, punto di im-

Inverno 2000 Trimestrale indipendente in abbonamento di kayak da mare http://kdm.freeweb.org

IL KAYAK DA MARE
MARE MAGNUM

Stivaggio in kayak
Cosa portare e come disporlo razionalmente nell'imbarcazione.

Pesca alla traina
Trucchi e consigli per non ritornare a mani vuote.

Eskimo all'asciutto
Imparate a fare l'eskimo in pochi minuti e senza bagnarvi.

Sulla rotta dei vecchi cacciatori in kayak
Tre mesi in kayak, in un ambiente inospitale, ripercorrendo le rotte battute un tempo per sopravvivere.

• Diffusione della cultura del kayak da mare • Sicurezza • Raduni e incontri • Insegnamento

ALLE ORIGINI DEL KAYAK DA MARE IN ITALIA

Tornando al 1986, il titolare della Ditta Arena aveva un elenco degli acquirenti che condivideva con i nuovi clienti, e tramite quell'elenco cinque o sei di noi iniziarono ad avere contatti al telefono.
Così nel 1991 un piccolo gruppo di entusiasti iniziò a mettere su uno scheletro di un'organizzazione nazionale che si chiamava Associazione Italiana Kayak da Mare (AIKM).
Il gruppo iniziò ad allargarsi, e nel 1992 si decise di fare un bollettino trimestrale per diffondere tra di noi notizie, avvenimenti, idee, e condividere gli indirizzi e i numeri di telefono di ciascuno per iniziare a vedersi di persona. Per finanziarci senza guadagno decidemmo di pagare una sottoscrizione annuale all'associazione che dava diritto, tra le altre cose, a ricevere il bollettino.

Nessuno di noi aveva un computer, quindi i bollettini venivano prodotti con una macchina da scrivere e le poche figure in bianco e nero erano incollate a mano sul foglio, poi si fotocopiava.

Nel tempo il bollettino si è ingrandito, abbiamo comprato un piccolo computer Olivetti con lo schermo in bianco e nero e una stampante a getto d'inchiostro che oggi farebbe inorridire. Si è creata una piccola redazione, abbiamo registrato il Bollettino in tribunale, abbiamo comprato uno scanner manuale, l'AIKM ha aderito alla UISP, abbiamo iniziato a fare corsi d'istruzione e di formazioni di istruttori sulla falsariga della British Canoe Union. Per vari motivi l'AIKM si è poi trasformata in "Il Kayak da Mare" (IKdM).

ALLE ORIGINI DEL KAYAK DA MARE IN ITALIA

I computer sono diventati sempre più potenti, gli schermi a colori e le stampanti laser più veloci. Dopo avere studiato tipografia e imparato a parlare con i tipografi, utilizzando i loro standard abbiamo iniziato a produrre in casa delle lastre (si chiamavano impianti) che poi venivano utilizzate per la stampa in tipografia. Infine, siamo arrivati a stampare le fotografie in fotounità e a montarle sugli impianti. Il bollettino è arrivato ad avere un formato di 40 pagine a due colori (bianco e nero e ciano) e il numero dei soci è cresciuto nel tempo sino a circa 160. Sin dall'inizio per la spedizione uno di noi metteva i fascicoli in busta e affrancava, poi con somma pazienza andava alle Poste e spediva.
Il bollettino riportava articoli di navigazione, viaggi, avventure, traduzioni di articoli di riviste straniere, rubriche che spiegavano come costruire kayak e pagaie eskimesi, suggerimenti o guide che spiegavano come fare le riparazioni o come modificare le imbarcazioni, e ancora come cucinare durante i campeggi nautici, come migliorare l'esperienza di campeggio... Inoltre si annunciavano proposte per uscite in mare, campeggi nautici e per ritrovarci a un raduno che si teneva ogni anno in una località diversa e a cui poteva partecipare anche chi non fosse socio. Un piccolo IKDM shop distribuiva a prezzo di costo adesivi, distintivi di stoffa, magliette, cappellini, libri di navigazione, un manuale di kayak da mare e varie. Siamo anche riusciti e a mantenere un sito web aggiornato trimestralmente che aveva contenuti analoghi, ma soprattutto molte foto di viaggi, uscite in mare e così via. E ci sarebbe tanto altro da raccontare, l'AIKM e poi l'IKdM hanno coperto un arco temporale di quasi 15 anni.

articolo scritto da
Sergio Cadoni

Sergio Cadoni è uno dei fondatori di associazioni italiane di kayak da mare. Amante delle traversate e della navigazione, ha visitato quasi tutte le isole italiane partendo dalla terraferma.

IL KAYAK DA MARE

MARE MAGNUM

COSTRUIRE UN KAYAK • GRECIA: ISOLA DI ITACHA
TECNICHE DI TRAINO • PAGAIANDO TRA LE ORCHE
ALLA SCOPERTA DEL KAYAK DA MARE
LA CULTURA DELL'IGLOO • PAURA E KAYAK

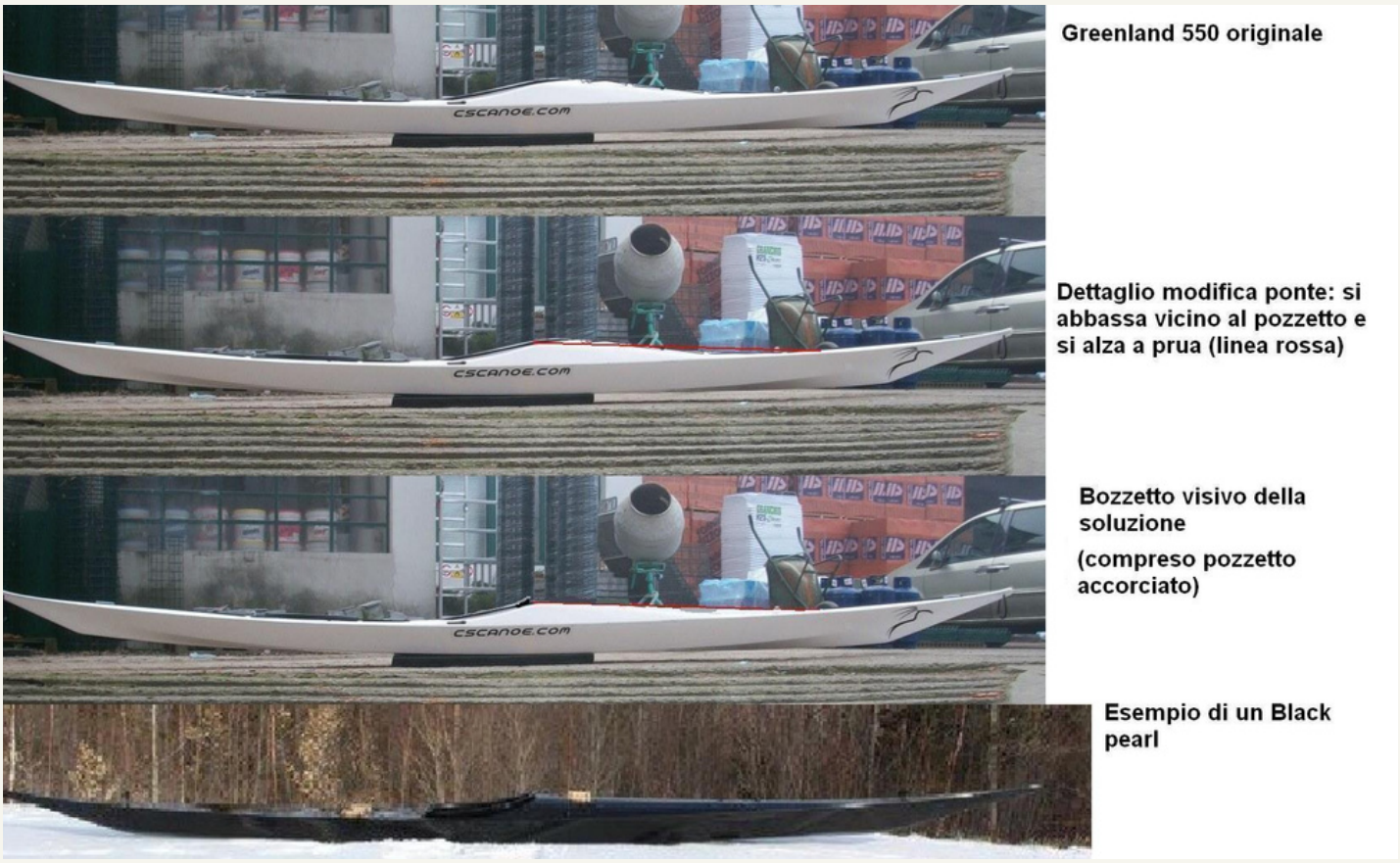
Primavera 2000 | Trimestrale indipendente in abbonamento di kayak da mare | http://ikdm.freeweb.org

magazine
Sea Kayak Italy

GREENLAND 550 WITH OCEAN COCKPIT

di Alessandro Cazzaniga

Qualche anno fa avevo provato un Greenland 550 di CS Canoe trovandolo davvero interessante e sfidante
come scafo ma meno attraente nella parte del pozzetto, non perché fosse poco ergonomico ma in quanto
troppo lontano dall'estetica e dalla mia idea di funzionalità dei tradizionali pozzetti inuit.



Però lo scafo mi piaceva... e dai e dai .. mi sono deciso e ho chiesto a CS Canoe se volevano sviluppare una versione dall'estetica più tradizionale e con qualche disegno / fotografia modificata gli ho proposto l'idea
ispirata ai kayak storici e alle tante belle autocostruzioni che si trovano in rete.

GREENLAND 550 WITH OCEAN COCKPIT

di Alessandro Cazzaniga

L'idea è stata accolta e CS mi ha dato il maschio dello stampo da modificare. Con qualche difficoltà data la mia poca esperienza con la resina sono comunque riuscito a costruire un nuovo ponte anteriore rialzato per abitabilità dei piedi e dall'estetica (per me) decisamente più appagante. CS ha rifinito poi il tutto e ne ha ottenuto uno stampo professionale.

Ovviamente ho acquistato il primo di questi kayak e l'ho fatto realizzare in kevlar / carbonio vacuum, una bella soluzione in cui CS dimostra tutta la sua eccellenza.
Il kayak è davvero leggero, dalla pesata vedo 14,5 kg completo di tappi e il tutto è molto rigido.
Ho finalmente in mano un kayak che sembra uno skin on frame... pur essendo una barca normale con gavoni e skeg.

GREENLAND 550 WITH OCEAN COCKPIT

di Alessandro Cazzaniga

Il pozzetto piccolo è inclinato e si entra bene, ti sta abbastanza addosso anche se il ponte è 26-27 cm cioè
non troppo minimale.

Credo questo sia l'optimum tra l'Anas acuta che è molto abitabile (l'Anas ha il ponte da 29 cm) e il Black Pearl che misura 22 o 24 cm a seconda delle versioni LV e HV.

Qui sotto un confronto tra Anas e 550

Per quanto riguarda l'abitabilità si tocca sempre il ponte con la punta dei piedi ma li puoi mettere "a martello" senza difficoltà e questo per me era un obiettivo importante (voglio una barca in cui poter stare seduto a lungo e questo per me significa di tanto in tanto poter sgranchire le gambe e stirare i polpacci mettendo i piedi a squadra, con il mio 44/45 non su tutti i kayak ciò è possibile).

GREENLAND 550 WITH OCEAN COCKPIT

di Alessandro Cazzaniga

Dopo 10 anni di esperienza, non lo avrei mai detto, questa conformazione con l'Ocean cockpit è la mia preferita per il surf.
E' controintuitivo ma in realtà trovo più facile gestire imbarchi e sbarchi con un pozzetto piccolo che permette di spingersi tra le onde o verso terra a paraspruzzi lasco (il pozzetto è così piccolo che non entra acqua) e nel caso di ribaltamento sei già pronto per sfilarti.

Tra l'altro la forma tonda a bordi lisci, il ponte dietro bassissimo la mancanza di alette che bloccano le ginocchia, rendono velocissimo sfilarsi, ho fatto diverse prove ed esco più veloce dal 550 che non dai grandi pozzetti keyhole dove devi comunque tirare fuori le gambe una alla volta, provare per credere!
Ovviamente la configurazione "ocean" è apprezzata dagli appassionati di rolling ma credo che anche per l'uso comune, con la giusta preparazione, sia ancora di grande efficacia. Anche questa volta ho scelto prima con gli occhi e col cuore per poi capire la bontà della soluzione.
Buone pagaiate a tutti!

Alessandro Cazzaniga è "l'inge" esperto entusiasta e precursore del sea kayak italiano.
Classe 1966, milanese di nascita, bergamasco per amore.
Nel 2004 si appassiona al kayak da mare e da allora non l'ha più lasciato; alle spalle ha tanti km fatti in tutte le stagioni per raggiungere il mare.
Ingegnere chimico in una società inglese si occupa anche di sostenibilità energetica.
Il suo blog è molto apprezzato dagli appassionati di kayak: http://alexdemels.blogspot.com/2022/

articolo scritto da
Alessandro Cazzaniga

VUOI SCRIVERE UN ARTICOLO SUL PROSSIMO NUMERO?

Contattaci a info@seakayakitaly.it

Il Magazine di Sea Kayak Italy avrà tre uscite nel 2022

numero pilota -> Spring edition
numero 1 -> Summer edition
numero 2 -> Winter edition

Sei ancora in tempo per mandarci il tuo articolo sul mondo del sea kayak.
Ogni nuova idea sarà apprezzata 😊

SHARING IS CARING

Se quello che hai letto ti è piaciuto, **condividilo sui tuoi canali social** usando **#magazineseakayakitaly**
Puoi fare lo screenshot a una delle pagine e inserire il link alla rivista taggando l'autore dell'articolo che ti è piaciuto di più.
Se usi anche il tag di @seakayakitaly ricondivideremo il tuo post nelle storie!
Essendo questo il numero pilota, **ci fa piacere avere la tua opinione** e cosa ti piacerebbe trovare nei prossimi numeri.

Scrivici a info@seakayakitaly.it o al +39 351 5505313

SUMMER edition